SCELTA DEMOCRATICA E IMPEGNO CRISTIANO

Premessa.

« Sotto il sinistro bagliore della guerra che li avvolge, nel cocente ardore della fornace con cui sono imprigionati, i popoli si sono come risvegliati da un lungo torpore. Essi hanno preso di fronte allo Stato, di fronte ai governanti, un contegno nuovo, interrogativo, critico, diffidente. Edotti da un'amara esperienza, si oppongono con maggior impeto ai monopoli di un potere dittatoriale, insindacabile, incompatibile con la dignità e la libertà dei cittadini.

« Queste moltitudini, irrequiete, travolte dalla guerra fin negli strati più profondi, sono oggi invase dalla persuasione — dapprima, forse, vaga e confusa, ma ormai incoercibile — che, se non fosse mancata la possibilità di sindacare e di correggere l'attività dei poteri pubblici, il mondo non sarebbe stato trascinato nel turbine disastroso della guerra e che affine di evitare per l'avvenire il ripetersi di una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso efficaci garanzie.

« In tali disposizione degli animi, vi è forse da meravigliarsi se la tendenza democratica investe i popoli e ottiene largamente il suffragio e il consenso di coloro che aspirano a collaborare più efficacemente ai destini degli individui e della società? » (1).

Era il sesto Natale di guerra, il Natale 1944; l'Italia era ancora divisa, terreno di lotta di due eserciti stranieri, la guerra era fra i suoi stessi cittadini; ma le parole del Papa illuminavano la nuova realtà che stava per sorgere, davano le grandi linee della struttura politica di domani: **un regime democratico di cui i cattolici dovevano essere parte attiva e pilastro.**

Di fatto, ritornata la pace, il popolo cristiano si pronunciava quasi all'unanimità, nelle elezioni del **2 giugno 1946**, per una **Costituente democratica**, scegliendo col suo voto i rappresentanti di un partito politico che si impegnava a dar vita, nella elaboranda Costituzione, precisamente a un regime democratico rappresentativo basato sul suffragio universale il più largo possibile.

La scelta fatta, in piena coscienza e con una tanto alta approvazione, diventava così un impegno cristiano definitivo, che non poteva oltre legittimamente ammettere la possibilità di altre combinazioni.

Dopo dieci anni da quella data, quando ormai amici veri e amici falsi della democrazia sono chiaramente individuati, conviene ripensare i motivi che ci hanno spinto a quella scelta e misurarne con spirito rinnovato le conseguenze.

(1) Pio XII, *Radiomessaggio Natale 1944*, n. 4, in I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali dei Papi*, Studium, Roma, 1948, pp. 711/712.

TRE PRINCIPALI MOTIVI DELLA SCELTA DEMOCRATICA

Alla luce dei numerosi documenti pontifici del primo dopoguerra ci sembra di poter individuare *tre principali motivi* della scelta democratica: 1) la situazione storica immediata; 2) la gravità degli errori ideologici degli odierni assolutismi; 3) una esigenza naturale messa in luce dallo sviluppo, nei settori più diversi, della civiltà contemporanea.

I MOTIVO: LA SITUAZIONE STORICA IMMEDIATA

1. Questo è il motivo al quale si rifà il Papa nel brano citato nella nostra premessa. Il Santo Padre parla ivi infatti espressamente di « disposizione degli animi », di « persuasione incoercibile delle moltitudini », di « contegno interrogativo e critico » dei popoli che lamentano la mancanza della « possibilità di sindacare e di correggere l'attività dei poteri pubblici » e domandano ormai « efficaci garanzie ».

Tutto ciò indica uno stato d'animo collettivo di cui tuttavia Pio XII non si limita a rilevare l'esistenza, ma procede a darne la giustificazione: essa si trova — dice — nell'« **amara esperienza** » che i « monopoli di un potere dittatoriale e insindacabile » hanno fatto subire ai popoli col loro seguito di guerra, terrorismo politico e finale miseria.

2. Ma nel Radiomessaggio del Natale 1945 il Papa è ancora più esplicito: conformemente alla persuasione più diffusa nel popolo, Egli vede nel totalitarismo (ogni totalitarismo come appare dal seguito) « **un continuo pericolo di guerra** »; e soggiunge: « come un pericoloso bacillo, esso avvelena la comunità delle Nazioni e la rende incapace di essere garante della sicurezza dei singoli popoli ».

Ed esclama: « La forza dello Stato totalitario! Crudele e sanguinosa ironia! Tutta la superficie del globo, rossa dal sangue versato in questi anni terribili, proclama altamente la tirannia di un tale Stato » (2).

3. La scelta del regime democratico procede dunque anzitutto, secondo il pensiero del Santo Padre, da una **giusta reazione dell'opinione pubblica** contro un regime, dittatoriale e totalitario, ispirato cioè (per quanto in forma inizialmente più mite) a quella ideologia, che, quasi per una logica ineluttabile, ha precipitato il mondo in una guerra oltremodo devastatrice, e con essa corresponsabile avendo in questa stessa guerra coinvolto il Paese in disprezzo dei suoi interessi e della sua volontà.

I chiari accenni a una **seconda ideologia totalitaria**, non meno pericolosa per la pace mondiale di quella appena allora tramontata, non significano affatto un'attenuazione delle responsabilità dei regimi passati: ciò è del resto palese nell'ultimo brano citato.

(2) Pio XII, *Allocuzione al Sacro Collegio per il Natale 1945*, nn. 27 e 29, in I. GIORDANI, *cit.*, pp. 801 e 802.

4. Una rappresentanza popolare dotata di autorità sovrana si presentava dunque, agli occhi del popolo, come una garanzia di pace. Ma non è chi non veda come in realtà la guerra non sia stata che l'occasione tragica che ha riportato a giorno, in Italia, i residui ancor validi di un'ampia tradizione democratica, interrotta ma antica.

Nella storia presente il risorgere di questa tradizione è stato ancor reso possibile dalla vittoria delle grandi democrazie occidentali, dalla lontananza dal suolo italiano degli eserciti della terza grande potenza vincitrice, ma totalitaria, e dalle ragioni tattiche che hanno sconsigliato al Partito comunista italiano la conquista violenta del potere.

II MOTIVO: LE IDEOLOGIE ERRATE

La scelta del regime democratico non è stata però determinata soltanto da motivi di carattere positivo: accanto o, meglio, a fondamento di questi, altri ne esistono di carattere più strettamente ideologico. E' pure vero infatti che il **totalitarismo** e l'**autoritarismo**, sole forme politiche che potevano allora storicamente costituire una attuale alternativa alla democrazia, **contrastano con le « esigenze vitali » dell'uomo e della società.**

1.a Esigenza: assicurare l'unità nella diversità.

E' esigenza vitale di ogni umana società l'assicurare duramente « **la unità nella diversità dei suoi membri** »; quelle forme di regime politico non vi sanno provvedere.

« Il « totalitarismo » — dice Pio XII — non è mai che possa provvedere a quella esigenza, perchè esso dà al potere civile una estensione indebita, determina e fissa nel contenuto e nella forma tutti i campi di attività, e in tal modo comprime ogni legittima vita propria (personale, locale e professionale) in una unità o collettività meccanica sotto l'impronta della nazione, della razza o della classe [...].

« Ma a quella esigenza fondamentale è ben lungi dal soddisfare anche l'altra concezione del potere civile, che può essere designata col nome di « autoritarismo », perchè esclude i cittadini da qualsiasi efficace partecipazione od influsso nella formazione della volontà sociale. Esso scinde per conseguenza la nazione in due categorie, quella dei dominatori e quella dei dominati, i suoi reciproci rapporti vengono ad essere puramente meccanici sotto l'impero della forza, ovvero hanno un fondamento meramente biologico » (3).

Il rimprovero del Papa si riferisce qui direttamente al **comunismo**, indicato in maniera specifica con la parola « classe », e al **nazional-socialismo** germanico, indicato soprattutto con la parola « razza », ma non manca di colpire quel complesso di idee e di atteggiamenti pratici che hanno caratterizzato il **nostro passato regime**: la sua « impronta compressiva » è definita, benchè

(3) Pio XII, *Allocutio ad Praelatos... Tribunalis S. Romanae Rotae* (2 ottobre 1945), in *Acta Apostolicae Sedis*, XXXVII (1945), Typis Polyglottis Vaticanis, Roma, MDCCCXLV, pp. 257-258.

in modo meno specifico ed esclusivo, nella parola « nazione »; contro di esso cade poi pure la condanna dell'autoritarismo.

E ci sembra qui bene rilevare, per consentirne un confronto diretto con i testi pontifici citati, alcune affermazioni contenute nella « *Dottrina del Fascismo* ». Anche prescindendo dalla veste idealistica, che loro dall'autore fu data, e che può essere oggi sinceramente sconfessata da coloro che si richiamano alla eredità del passato, non possiamo non scorgere in esse l'espressione di un atteggiamento mentale e pratico profondamente contrario al pensiero cristiano.

Eccone un esempio: « *Per il fascista tutto è nello stato, e nulla di umano e spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo* ».

E più oltre: « *Lo stato fascista, forma più alta e potente della personalità, [...] riassume tutte le forze della vita morale e intellettuale dell'uomo [...]. E' forma e norma interiore, e disciplina di tutta la persona; penetra la volontà come l'intelligenza. Il suo principio, ispirazione centrale dell'umana personalità vivente nella comunità civile, scende nel profondo e si annida nel cuore dell'uomo d'azione come del pensatore, dell'artista come dello scienziato: anima dell'anima* » (4).

L'errore totalitario rivela qui la sua profonda tendenza anticristiana, quella di **attribuire allo Stato la funzione di Dio**.

2a. Esigenza: il rispetto della dignità della persona umana.

La difesa della dignità della persona umana possiamo dire che sia la caratteristica forse più notevole dell'insegnamento degli ultimi grandi Papi e dell'attuale regnante Pontefice. Essa si esprime nel campo dei rapporti economici e sociali nella **difesa del lavoro** contro le esorbitanze del capitale, e nella **difesa della libera iniziativa** contro quelle forme di direzione economica, pubbliche o private, che tendono non a disciplinarla ma a **sopprimerla**; nel campo politico essa significa valorizzazione del **contributo di ogni cittadino** alla vita dello Stato.

Nel Radiomessaggio del Natale 1954 troviamo frasi di una limpidezza particolare: « **un potere dittatoriale, insindacabile** » è considerato « **incompatibile con la dignità e la libertà dei cittadini** »; e più oltre: « esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due **diritti** del cittadino » (5).

Ma già nel Radiomessaggio per il Natale 1942 Pio XII aveva invitato gli uomini responsabili a favorire « con tutti i mezzi leciti, in tutti i campi della vita, forme sociali, in cui sia resa possibile e garantita una **piena responsabilità personale** » (6).

« Il **totalitarismo** — Egli dice ancora nel discorso natalizio

(4) B. MUSSOLINI, *Dottrina del fascismo*, in *Enc. ital.*, XIV, pp. 847 e 848.

(5) Pio XII, *Radiomessaggio Natale 1944*, nn. 4 e 7, *cit.*, pp. 711 e 713.

(6) Pio XII, *Radiomessaggio Natale 1942*, n. 24, in I. GIORANI, *cit.*, p. 676.

del 1945 — riduce l'uomo a non essere più che **una pedina** nel giuoco politico, **un numero** nei calcoli economici ».

E, riferendosi a fatti ben individuabili avvenuti sia nel corso sia alla fine della guerra passata, soggiunge: « *Con un tratto di penna esso muta i confini degli Stati; con una decisione perentoria sottrae l'economia di un popolo che pure è sempre una parte di tutta la vita nazionale, alle sue naturali possibilità, con una mal dissimulata crudeltà scaccia anch'esso milioni di uomini, centinaia di migliaia di famiglie, nella più squallida miseria, dalle loro case e dalle loro terre, e le stradica e le strappa da una civiltà e una coltura, alla cui formazione avevano lavorato intiere generazioni [...]. Tutto ciò costituisce un sistema contrario alla dignità e al bene del genere umano* ».

E conclude: « **Eppure, secondo l'ordinamento divino, non è la volontà e la potenza di fortuiti e mutevoli gruppi di interesse, ma l'uomo nel mezzo della famiglia e della società col suo lavoro il signore del mondo** » (7).

La dignità dell'uomo viene così ancorata al primitivo comando divino: « *Popolate la terra e sottomettetela e abbiate potere sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra* » (8). Il quale comando a sua volta si basa su quelle parole che immediatamente precedono nello stesso contesto e che aprono tutta la grandezza della natura umana di fronte al resto della creazione: « *Facciamo l'uomo a nostra immagine, a somiglianza nostra* » (9).

La condanna di tutte queste false ideologie politiche, totalitarismi di opposte tendenze, è dunque ben fondata.

III MOTIVO: UN POSTULATO NATURALE

Possiamo ora fare, qui, un altro passo avanti e dire che la forma democratica di governo è, in qualche senso, **postulata** dalla stessa natura?

A questo proposito ci sembra di poter rispondere quanto segue:

1. **E' innanzitutto innegabile** che le parole del Papa in quest'ultimo dopoguerra manifestano una **preferenza aperta** per tale forma di regime: abbiamo visto infatti come Egli consideri la democrazia, oggi, come logica conseguenza di una situazione storica o come garanzia popolare contro la divinizzazione dello Stato o di chi ne guida le sorti, propria (anche se in modo più o meno profondo e cosciente) di ogni concezione o prassi totalitaria o autoritaria.

2. **Ma tale preferenza va fino alla negazione della legittimità di ogni altra forma di governo?**

Qui dobbiamo rispondere senza alcuna esitazione di **no**.

Nella sopraccitata Allocuzione ai membri del Tribunale ecclesiastico della S. Romana Rota, là dove condanna il totalitarismo e l'autori-

(7) Pio XII, *Allocuzione al Sacro Collegio per il Natale* 1945, n. 28,

(8) *Gen.* 1, 28.

cit., p. 801,

(9) *Gen.* 1, 26.

tarismo troviamo questa espressione significativa: « Senza dubbio, ove vige una vera democrazia teorica e pratica, essa adempie a quella esigenza vitale, di ogni sana comunità, a cui abbiamo accennato. Ma ciò si avvera, o può a parità di condizioni avverarsi anche nelle altre legittime forme di governo » (10).

« L'assolutismo di Stato [...] — troviamo ancora nel Radiomessaggio del Natale 1944 — consiste [...] nell'erroneo principio che l'autorità dello Stato è illimitata, e che di fronte ad essa, anche quando dà libero corso alle sue mire dispotiche, non è ammesso alcun appello ad una legge superiore e moralmente obbligante ».

Senonchè un accenno contenuto in un inciso chiarisce, ivi, di passaggio, che questo « assolutismo » apertamente condannato non è da confondersi « in quanto tale », cioè in linea di principio, sempre e dovunque con ogni forma di « governo assoluto » di cui è detto espressamente che non si intende, in questo luogo, trattare.

D'altra parte si ammette invece che la stessa democrazia possa cadere, per disgrazia, nello stesso errore sopra riprovato, attribuendo essa pure « alla legislazione dello Stato un potere senza freni e senza limiti », che faccia di tale regime « nonostante le contrarie apparenze, un puro e semplice sistema di assolutismo » (11).

Una cattedra di natura non politica, ma eminentemente spirituale, che nel suo insegnamento deve tener presente tutto il corso della storia umana con la gamma molteplice delle sue possibilità — dobbiamo convenirlo — non poteva esprimersi altrimenti: condannare come illegittimo, così semplicemente e senza alcuna riserva, ogni regime non precisamente di forma democratica equivarrebbe a riprovare come tali quasi tutti i governi passati e una parte certo rilevante di quelli attualmente esistenti, pur fondati talvolta, se non altro per la arretratezza degli abitanti, su di un consenso popolare indiscusso ed unanime.

L'insegnamento pontificio non si esime con questo, però, dallo stabilire dei **canoni sufficientemente precisi per giudicare della piena legittimità di un regime politico**; noi tentiamo di esprimerli nella loro essenzialità con le proposizioni seguenti:

1) lo Stato, come forma umana, deve essere considerato come qualche cosa di essenzialmente relativo e quindi dipendente da una superiore norma morale: non meno dell'uomo individuo, esso infatti è sottoposto a Dio, Autore della natura (12);

2) la sua origine, contrariamente a quanto avviene per la Chiesa, è « dal basso all'alto »: esso è infatti espressione del popolo da cui solo, secondo il pensiero di « insigni pensatori cristiani », viene immediatamente l'autorità (13).

3) è essenziale dunque che esso faccia partecipare i citta-

(10) Pio XII, *Allocutio ad Praelatos... Tribunalis S. Romanae Rotae*, cit., p. 258.

(11) Pio XII, *Radiomessaggio Natale 1944*, n. 12, cit., p. 717.

(12) Cfr. *ibidem*.

(13) Pio XII, *Allocutio ad Praelatos... Tribunalis S. Romanae Rotae*, cit., p. 259. Cfr. VITORIA, *De potestate civili*, BELLARMINO *De laicis*, lib. III, c. VI, SUAREZ *De legibus ac de Deo legislatore - Defensio fidei*.

dini alla « formazione della volontà sociale » (14) sia pure in forme diverse secondo le diverse attualità della storia.

3. Ma a questo punto ritorna la domanda: la storia oggi e la storia domani legittima e legittimerà altra forma di governo che non sia la democratica? E' cioè possibile oggi e sarà possibile domani realizzare questi postulati, che sono in fondo quelli di una democrazia sostanziale, al di fuori della formalità democratica?

Il dibattito resta aperto, però il Santo Padre avanza prudentemente una risposta alla quale con i « molti », pure Egli sembra inclinare: « Al tempo nostro — dice testualmente — in cui così vasta e decisiva è l'attività dello Stato, la forma democratica di governo apparisce a molti come un postulato naturale imposto dalla stessa ragione » (15).

Ma se quei « molti » a cui accenna il Papa col già rilevato favore hanno ragione, le conseguenze sono quanto mai impegnative. Non si può infatti concepire, in materia di tanto peso per la comunità degli uomini, un « postulato naturale imposto dalla stessa ragione », oggettivamente non obbligante in coscienza, sia pure in forma e misura diversa, cittadini e governi.

In tal caso perciò, anche solo nel piano storico su cui noi ci poniamo, ogni cittadino di coscienza e ogni governo rispettoso della morale pubblica sarebbe tenuto a promuovere, qualora non ci fossero, sia pure con quanta si voglia oculatezza, le forme politiche democratiche, e, qualora esse fossero già di fatto istaurate, a difenderle e ad attuarle con quella perfezione che è consentita alle cose umane. Posta inoltre come essenziale alla forma democratica una rappresentanza popolare eletta dal basso, rimarrebbe aperta soltanto la questione delle modalità di una tale rappresentanza e della elezione di essa.

4. Quanto a noi, la chiamata della storia ci sembra sufficientemente chiara. Pur senza negare la molteplicità delle forme economiche, molti settori della cosiddetta economia privata sono tecnicamente portati a ingigantire almeno sotto l'aspetto finanziario i loro organismi: non si può evitare che tali organismi giganti interferiscano efficacemente nella politica. D'altra parte lo Stato è condotto, per altri motivi, a entrare sempre più nella vita economica nazionale, perciò anche la sua attività ingigantisce: i due poteri economico e politico tendono in tal modo, nel mondo moderno, a una mastodontica identità, che è portata dal suo stesso peso a schiacciare l'individuo e tende, per una esigenza logica del suo interno dinamismo tutto proteso all'accumulazione del potere, a imporre agli uomini, pur nella varietà dei metodi e dei mezzi, una sua unitaria visione del mondo avulsa dall'umano e dal soprannaturale.

E' urgente dunque chiedersi: dove va allora la persona umana, dove va la sua dignità e la sua libertà interiore ed esterna? Una difesa si impone sui due fronti: l'economico e il poli-

(14) Pro XII, cit., p. 258.

(15) Pro XII, Radiomessaggio Natale 1944, n. 7, cit., p. 713.

tico. Non è qui il luogo di entrare nel campo economico; nel campo politico essa « reclama » — come nota il Papa nel contesto citato — **democrazia « più democrazia e migliore democrazia »** (16).

Noi affermiamo che la storia domanda questa difesa, in modo determinante, al **pensiero e all'azione cristiana**. Crediamo che i documenti ecclesiastici esaminati lo lascino, per lo meno, intendere, che anzi, nel caso italiano, non consentano dubbi.

II

VOCAZIONE POLITICA DEL CRISTIANO OGGI

« E' alquanto curioso constatare che quando, dopo aver servito da maschera o da pretesto alle energie d'errore che alzano contro il cristianesimo verità prigioniere, un progresso nel crescente sviluppo della storia è stato conseguito [...], è il cristianesimo che allora cerca di mantenere questo progresso che si pretendeva conquistato contro di esso, mentre le energie d'errore, mutando strada tutto d'un tratto, si affrettano a cercare di distruggere quel medesimo progresso di cui si erano prima vantate » (17).

La posizione presa dal **Capo della gerarchia cattolica** di fronte al moderno problema politico, in un momento così cruciale per tutto il mondo ma tanto più particolarmente per la nazione che lo ospita, è una mirabile conferma di queste parole scritte da Jacques Maritain già oltre vent'anni or sono, quando ormai, condannato il totalitarismo classista, la nuova grande lotta della Chiesa contro il totalitarismo razzista e nazionalista si stava profilando.

Non c'è ombra di dubbio: la difesa della democrazia in Italia oggi, se non è solo il fatto delle forze cattoliche, è certamente inconcepibile non polarizzata attorno alle forze cattoliche. Per alcuni circoli che si ispirano al liberalismo radicale l'ammissione è dura, ma se non si vuole portare la legna anticlericale al fuoco comunista, bisognerà ben decidersi di bruciarla definitivamente nella casa della libertà.

E' necessario infine persuadersi che l'odierna crisi della democrazia in Italia e, in diverso modo, nel resto del mondo è intimamente connessa alla **insufficienza organica del pensiero liberale**. Democrazia dice prima di tutto libertà politica e storicamente tale libertà è stata intesa in senso liberale: è il liberalismo infatti che, almeno nei due ultimi secoli, l'ha fatta trionfare creando strutture libere, naturalmente secondo il suo concetto di libertà, e permeandole dello spirito della sua libertà.

Il trionfo liberale è stato così profondo che gli stessi partiti che pur si opponevano al liberalismo, come la socialdemocrazia e perfino i partiti cristiani, hanno pensato e in non piccola parte continuano a pensare con categorie liberali.

(16) *Ibidem*.

(17) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Studium, Roma, 1947, p. 138.

L'ERRORE LIBERALE

Ma domandiamoci infine: qual'è l'errore che, secondo la sagace espressione di Jacques Maritain, tiene prigioniera la libertà dei liberali?

Si è detto che si tratta di una libertà anarchica, di una libertà individualistica, di una libertà teorica per la massa della popolazione, di una libertà che non sa risolvere i problemi sociali, ecc. Sono tutte critiche vere. Noi vogliamo qui tuttavia mettere in luce un altro punto, che ci sembra assolutamente fondamentale: si tratta di **una libertà** che come gli uomini hanno ormai intuito, sperimentato e capito, è **priva di base e di fine**.

1) **La libertà dei liberali non ha base, perchè non poggia su un concetto assoluto di bene e di verità.**

La tolleranza dogmatica, che essa presuppone, considera infatti la libertà dell'errore come un bene in sè ed è per ciò stesso portata ad attenuare la differenza tra verità ed errore e ad invocare infine come ultima ratio il relativismo epistemologico, che non può non condurre (se non altro per un riflesso psicologico) allo scetticismo.

2) **La libertà dei liberali si è rivelata inoltre priva di fine, cioè di un vero o supposto fine ultimo, il solo capace di assorbire tutto l'uomo suscitando nel suo cuore una speranza infinita.**

Sul piano storico (la stessa psicologia sociale crediamo potrebbe dirlo), questa speranza che potremmo chiamare *messianica*, benchè in forme diverse e spesso aberranti, domina e tende sempre più a dominare tutta l'umanità. L'ebraismo l'ha trasmessa dapprima alla civiltà cristiana che attende il ritorno glorioso del suo Redentore e il conseguente rinnovamento finale; essa poi è passata all'Islam nel cui seno sotto l'influsso di nuove idee forza, frammenti di cristianesimo, si risveglia; essa vive nelle fedi laiche del nazionalismo, del produttivismo e soprattutto del marxismo, in particolare quello russo. Gli errori più grossolani si sforzano di surrogare la verità.

Che cosa promette invece la libertà liberale?

Essa promette la **pura conservazione** di una libertà politica e di una uguaglianza di fronte alla legge, che non sanno neppure garantirsi dagli attacchi che quotidianamente ricevono, per esempio, nel settore economico e tanto meno concretare la vana promessa di fraternità. Agonistica di fronte all'assoluto, la libertà liberale, dopo aver dato un metodo politico, come puro metodo che prescinde da ogni giustificazione dottrinale, storicamente oggi ancor valido, ha esaurito se stessa.

Perciò l'umanità si rivolge ora ad altre promesse. E' la **promessa di giustizia**, verità prigioniera animatrice dell'errore comunista; è la **promessa di carità**, che al di là della giustizia si vede e che costituisce l'essenza della fede cristiana.

CONFERME SIGNIFICATIVE

Questa spinta della storia non è sentita soltanto in Italia, ma ne risente, in diverso modo e misura, tutta quella parte del

mondo che variamente si richiama o subisce l'influsso della cosiddetta civiltà occidentale.

Un esempio molto significativo se ne è avuto lo scorso settembre a Milano durante i lavori della Conferenza internazionale su « L'Avvenire della Libertà » promossa dal Congresso per la Libertà della Cultura. In esso si è chiaramente manifestata (sia pure con tutte le riserve e le reticenze, che la varia provenienza territoriale e ideologica dei delegati doveva necessariamente comportare) una **tendenza di fondo a riabilitare la tradizione**, in particolare quella che sviluppa nell'uomo una profonda religiosità interiore, quale **ultimo baluardo** di una vera libertà.

La classica posizione liberale fu difesa dall'inglese Stuart Hampshire, professore di filosofia all'Università di Oxford, in termini molto espliciti: « *Chi ritiene di sapere — affermò egli quasi principio — che cosa sia bene per gli uomini, e di saperlo senza possibilità di errore, potrà sentirsi giustificato a calpestare la libertà di scelta altrui.* »

L'applicazione particolare contro la Chiesa cattolica fu dopo ciò facile a farsi (18).

Ma **George Kennan**, l'ex-ambasciatore americano a Mosca e una delle personalità di più alto rilievo della Conferenza, replicava nel suo discorso di chiusura: « A mio parere la preservazione della libertà è un **problema morale e sociale piuttosto che politico** [...]. Se le cose stanno così, la protezione della libertà individuale deve essere cercata in tutto ciò che tende a inculcare al cuore umano il gusto di essa ».

E venendo in conseguenza a parlare della necessità di creare a tal fine nel cuore dell'uomo un « *intimo senso del dovere* », dava a Stuart Hampshire questa risposta diretta: « *Io penso che anche qui, proprio in una riunione dedicata ai dibattiti intellettuali, noi dobbiamo considerare con rispetto, come fenomeno importante per ciò che stiamo trattando, i servizi resi alla causa della libertà umana da quelle forme di fede religiosa che danno all'uomo le qualità di coraggio, di autodisciplina, il senso del proprio dovere e il senso della propria insignificante piccolezza.* »

« *E' la fede religiosa che ci insegna la compassione per gli altri, ci ricorda che poco possiamo fare nel breve tempo che ci è dato di vivere sulla terra, che poco possiamo fare per noi stessi, e ci ammonisce che i nostri figli dovranno vivere su questo pianeta e dovranno prepararsi alle nostre stesse tribolazioni* » (19).

Una affermazione più precisa, sia dal punto di vista spirituale e cristiano come da quello della esigenza logica così sentita da noi latini, la troviamo nel discorso di chiusura di **Denis de Rougemont**:

« *Al momento preciso in cui si drizza davanti a noi, contro le nostre libertà, un sistema che si dice puramente razionalista, ma il cui richiamo è, di fatto, di natura religiosa, dico che saremmo insensati se non tenessimo conto, nella nostra lotta comune, delle forze veramente religiose, e di quella fede che affermando l'esistenza di una realtà trascen-*

(18) S. HAMPSHIRE, *La libertà e la sua difesa*, Note del Convegno citato, pp. 3, 6, 7.

(19) G. KENNAN, *Strategia della libertà*, ibidem, pp. 2 e 4.

dente alla società, al movimento dialettico della storia e alla ragione di Stato, pone insieme una possibilità di appello e di ricorso contro i decreti dello Stato, della società e della storia, cioè sola permette agli uomini un ricorso radicale contro la pretesa totalitaria di governare gli spiriti » (20).

L'uomo moderno che ama la libertà sente ormai, dopo oltre un secolo e mezzo di illusioni e di amare esperienze, l'intima vacuità dell'etica puramente umana dell'89. Egli cerca istintivamente qualche cosa di certo, di immutabile e di eterno, qualche cosa, infine, di trascendente su cui fissare la sua ansia di liberazione: gli si rivela allora inattesa, temuta, ma pur sempre desiderata la **Verità prima che è Dio**.

IL COMPITO DEL CRISTIANO

Abbiamo scelto la **democrazia**, abbiamo constatato l'insufficienza della **democrazia liberale**, ci siamo orientati verso una **democrazia a base cristiana**: la stessa Costituzione italiana ne fa sostanzialmente fede.

Si tratta però di una orientazione, non di una meta raggiunta. Il Paese e la storia domandano al pensiero e all'azione politica cristiana, oggi più di ieri, uno sforzo ulteriore, un impegno nuovo, approfondito, e una precisazione: ci sono verità luminose che soffocano nelle anguste prigioni di ideologie errate e che il cristiano deve redimere; ciò importa un lavoro duro, perchè suppone la soluzione di ardui problemi.

Eppure proprio questa è la **vocazione attuale del cristiano**, alla quale sarebbe **colpa** sottrarsi. E' recente il Radiomessaggio pasquale in cui **Pio XII** condanna apertamente quella « parvenza di fede, destinata alla sconfitta, quel vago senso di cristianesimo, diremo quasi molle e vuoto, che non oltrepassa le soglie della persuasione della mente e dell'amore nel cuore, che non è posto a **fondamento e corona della vita** nè privata nè pubblica » (21).

Ma quali sono in concreto queste verità da redimere?

Si tratta delle verità sulle quali deve basarsi una sana democrazia: abbiamo accennato alla « **libertà** », alla sua necessità di interiorizzarsi, di ritrovare nel profondo l'ammonimento del Cristo « **Veritas liberabit vos** » (22); molte altre cose su di essa restano da chiarire.

Ed è necessario ancora redimere ormai la verità « **giustizia** », promessa vaga, nell'ugualitarismo giuridico della rivoluzione borghese, idea forza che ha mosso i popoli, nell'ugualitarismo economico della rivoluzione proletaria, ma ora delusione vergognosa, per confessione stessa dei responsabili, imbrattata nel sangue di una più che ventennale dittatura.

Si tratta infine delle **idee di collettività e di individuo** da vivificare con i concetti cristiani di dignità e rispetto della persona umana e di comunità fraterna nel Padre.

(20) D. DE ROUGEMONT, *L'avenir de la liberté*, *ibidem*, p. 3.

(21) Pio XII, *Messaggio pasquale* 1956, Osservatore Romano, 2/3 aprile 1956, p. 1.

(22) Jo. 8, 32.

Le verità liberate devono diventare **ideali ispiratori operanti nella concretezza**, devono saper suscitare strutture, metodi e stile nuovi, profondamente umani perchè cristiani.

E qui la materia si amplia, mentre a noi preme, per ora, concludere.

Ma un'altra cosa conviene subito notare: la vocazione democratica del cristiano non suppone affatto che i **cristiani responsabili** debbano ad ogni costo esasperatamente cercare una loro originalità. La natura umana fondamentalmente buona e la Provvidenza di Dio, che veglia su tutti gli individui e i popoli, fanno sì che idee e esperienze valide si possano trovare dovunque appena vi sia un minimo di onestà e di buona fede: il possesso della verità religiosa non dà affatto al cristiano il **monopolio dei valori umani**, nè soprattutto lo dispensa dalla necessità di procurarsi, dove è di fatto possibile, una **preparazione tecnica accurata**.

Man mano che il patrimonio della scienza aumenta e i rapporti umani si complicano questa apertura verso quanto di onesto c'è ancor oggi nel mondo diventa sempre più l'unico atteggiamento intelligente e proficuo per il bene comune e quindi per ciò stesso un dovere. Del resto non ha detto una volta anche Gesù: «chi non è contro di noi è con noi»? (23).

Questo sembra essere, oggi, l'insegnamento da applicare.

CONCLUSIONE

Democrazia e totalitarismo: non si tratta, qui, di due semplici formule politiche. Questo poteva essere vero in altri tempi, oggi invece si tratta di **due concezioni di vita**, di due concezioni dell'uomo, della società, del mondo, che assorbono o almeno ipotecano tutte le dimensioni del reale.

Salvare la democrazia significa, oggi, salvare una civiltà libera e perciò, malgrado le innumerevoli e gravissime deficienze, e almeno in linea di principio, rispettosa della persona umana in quello che ha di più sacro e inviolabile, di fronte a cui si arresta, perchè così Egli ha voluto, lo stesso Dio. Ogni promessa di salvezza dell'uomo, senza questo sacro rispetto, è inganno e illusione.

Raccogliere il **valore libertà**, vivificarlo nella **giustizia** e nella **carità**, è qualche cosa di grande, di degno del pensiero e della azione cristiana. Ogni valore umano, del resto, in quanto è veramente umano, è, come l'uomo, immagine delle perfezioni divine: aprire gli uomini a questi valori è aprirli a Dio.

E perciò la nuova sintesi civile, che col concorso di antichi e nuovi popoli si sta elaborando, sarà valida soltanto se saprà essere umana.

Mario Castellì

(23) Mc. 9, 40.